

SALVATORE BOMMARITO

# VINNIGNA D'UMMIRI

(Vendemmia d'ombre)

POESIE IN LINGUA SICILIANA

*PREFAZIONE DI GIUSEPPE GAETANO CASTORINA*

EDIZIONI  COFINE

Roma, 2012

*Grafica Rosa Valle*  
*In copertina: Francesco Camarda (1886-1962)*  
"Curiosità infantile", Collezione Sinatra, ex Collegio dei Filippini,  
Agrigento

*Editore: Cofine srl, via Roberto Lepetit 213/1 - 00155 Roma*  
tel-fax 06.2286204 - e-mail [cofine@poetidelparco.it](mailto:cofine@poetidelparco.it)  
[www.poetidelparco.it/EDITORIA.htm](http://www.poetidelparco.it/EDITORIA.htm)

ISBN 978-88-907135-5-2

Stampa **Novembre 2012**  
presso Grafiche Mercurio SpA  
Angri (SA)

*A Giuseppina e a Giovanni*



## PREFAZIONE

Leggere versi dialettali è sempre un'esperienza, a volte un'avventura della mente e del cuore, estetica e conoscitiva per gli incontri con parole che sembrano proiettare nella modernità i germi del linguaggio, l'espressività primieva con cui gli esseri umani comunicarono le proprie rudimentali, forti, genuine emozioni.

Ma le poesie in lingua siciliana di Salvatore Bommarito, vincitore del Premio Ischitella-Pietro Giannone 2012, che considero tra i più prestigiosi riconoscimenti dell'arte poetica contemporanea, si segnalano e affascinano per il taglio dinamico con cui ricordi, speranze, desiderio (*'u spinnu*), immagini, emozioni si affastellano e si intrecciano.

La raccolta si apre con una rima "Tutti i santi a nivi a li canti", ma i versi sono liberi, brevissimi, incalzanti all'interno di strofe senza segni di interpunzione, delineate da un punto fermo e da uno spazio bianco. Tocca al lettore cogliere le strutture latenti, percepire il ritmo del mare che accende lampare mentre le stelle stringono gli occhi, leggere le stagioni della vita come abiti stesi ad asciugare, mentre il poeta sta appoggiato a un muro, *scrucchiulatu*, a bere il sole e le madri chiudono in pugno elemosine di pensieri ("Appuiatu staiu").

Tocca al lettore la sfida di cogliere la coerenza stilistica e semantica delle ripetizioni di versi densi di immagini visive e acustiche, degli interrogativi impliciti ed espliciti contrassegnati dal punto di domanda e resi più 'intriganti' dalla totale assenza di esclamazioni nell'intera silloge.

Il filo conduttore è la commemorazione dei defunti, che ai bambini di notte portano doni, agli adulti pensieri.

La poesia di apertura introduce una tipica giornata di novembre, in cui un maestrale personificato fa navigare le nuvole in un cielo che si fa man mano di un nero seppia e quando la gente giunge al cimitero scatena il finimondo. Chi può, i benestanti, si riparano nelle cappelle; coloro i cui defunti stanno sotto croci arrugginite si ammassano nella camera mortuaria, dove è il fulmine a dare conforto e compagnia illuminando il quadro delle anime sante.

Mattinate fredde con materassi di crine e seratine con una

lastra di pietra sulla testa, povero, costretto a chiedere il pane ma non senza gioia, come fuoco che sotto la cenere ride e lampeggia con il cielo.

C'è il desiderio: *'u spinnu*, che denota un'inquietudine in bilico tra la voglia di restare e di chiudere la valigia e appisolare il terremoto del cuore ("Puru ju partia").

Qualcuno resta, come un pastorello di creta nel presepio, e senza più emozioni *'i staciuni passaru / l'anni passaru / 'u spinnu passau*. E chiddu arristau 'ccà (si noti come l'epifora, la ripetizione di parole alla fine del verso, suggerisce un'atmosfera statica e monotona).

"I cani e 'i negghi" si chiude con le ombre che passeggiano sul tetto, ombre che si sono provate il vestito dell'inverno, ombre che non si sa più dove cercare e il cui laccio di pupari si è fatto troppo corto e non può più dar vita a nessun pupo.

"Vinnigna d'ummiri", inizia con un erotema, una domanda che suona retorica: il mondo è cambiato o è sempre lo stesso? Se i morti vedono come è il mondo si spaventeranno e torneranno indietro. Il poeta pescatore di pensieri si rivela anche un raffinato interprete delle risorse del dialetto. In "Iddha avia 'u cori", ad esempio, la rima del *refrain* è possibile solo nel dialetto che ha un'unica forma per il pronome personale e per l'aggettivo possessivo: *Prija pi mia / beddha matri mia*, ripetuta nella chiusa del componimento, e che rima anche con *vinia, strincia, avia, arricughia*.

I gatti, i suoi parenti insieme alla luna ("Nvitaru 'u foddì") sono una presenza consolante nella solitudine del poeta e ispirano pensieri e immagini altamente poetiche come in "Diciticillu chi nun ci curpu" in cui si scusa per aver guardato la gatta, padrona del fienile, mentre allattava i suoi piccoli.

Cose di altri tempi, si spera, ma l'atmosfera evocata da "Nt'o cuntù d'a pasta" ha un valore antropologico, anche superiore al rito di condividere il pane, la cottura della pasta impegna tutta la famiglia. Il ricordo è preciso, la sequenza snoda i dettagli in modo nitido e minuzioso fino al momento dell'assaggio finale: il terzo filo di pasta, lo spaghetti che anche la gatta di famiglia assaggia. Dopo è solo lo *slurp* delle bocche chiamate a svolgere la loro missione, con un atteggiamento che ricorda quello di "Puddu, quannu manciu non viù a nuddu, quannu finisciu di manciari, chiamu tutti i me cumpari".

"Arriciuppari 'u cuntù", si apre significativamente con la ricorrenza dei morti e le donne che recitano il rosario. Un bambino piange e la madre lo consola dicendogli che i morti

per tradizione portano regali ai bambini e gli porteranno la pupa di zucchero.

La consapevolezza di un degrado non solo ambientale informa “I morti n’arricintamu”, il paesaggio è sconvolto dall’incuria degli umani, senza più controllo, strade strette, conducono le redini di cavalli, tirano per i capelli, dove ci fermiamo? Valanghe d’acqua scendono rumoreggiando, coprendo gli occhi del sole, rassettando case sempre più povere, dove i morti si risciacquano con i vivi.

La terza ed ultima parte della silloge ripropone interrogativi ai quali non è facile dare una risposta. La realtà appare amara, avara di doni: né oro, né incenso, né mirra; ma nella notte che ha il freddo dei pensieri, siamo sempre più soli e stanchi di parlare, forse si possono solo racimolare le partite perse, forse non rimane che rassegnarsi (“Arripezzu ’u cuntù”) ma ci sono le speranze, vive nelle piccole cose ancora preziose, concrete come le pietre da portare con sé come il pane dentro una tovaglietta, come il gallo che si è ripulito, che ha risvegliato le penne, e nel suo carcere festeggia con le galline smucinando il racconto dell’amore. In fondo *’u spinnu* parola tematica che ricorre sette volte nella raccolta, è un intensissimo, irrefrenabile, continuo desiderio, percezione angosciante di una privazione, di una mancanza, bramosia d’amore, la parola quintessenziale che chiude la raccolta.

Come ho già sottolineato, Bommarito valorizza in modo sapiente le espressioni uniche del dialetto, intraducibili, che non tollerano sinonimi e perifrasi: *’rrunfuliannu, caliaru, ’ncricchiava, cufuni, sdillattava, nzajari, allippari, ciaula, ammurrannu, crocchiula, sfirniciata, nghirriusu, patruniava, smagghiu, lazzariava, cannarozzu, pruvulazzu, quartara, arrunchiau, arripuddutu, lippu* e i tipici diminutivi: *sfilazzeddi, muddicheddi, acidduzzi, piruzzi, funciuzzi, nicareddu, passaredda, facciuzza, scattatini, umiceddi*, e tanti altri.

**Giuseppe Gaetano Castorina**





# 'I CANI E 'I NEGGHI

*I cani e le nebbie*

**Tutti 'i santi 'a nivi a li canti.** Ma 'u jornu nun era tintu, sulu qualchi negghia dunni codda lu sulì e lu maistrali, tintu 'ncuitaturi, li facia caminari p''u celu chi parìa 'na cartullina. Ma versu sira, quannu la genti java a fari 'u duviri di li cristiani versu li morti, 'u celu avia lu niuru d''a sicca.

E chiuviù chi parìa 'u finimunnu. Cu' lu potti trasiù 'nt''a li casuzzi d''i morti, ma chiddi chi 'un ci avianu casi e chiancianu 'i morti signati cu 'na cruce di ferru rugginusu, scapparu tutti e la cammara murtuaria si jinchiu di genti. Lu quatru di l'armi santi ci tinia cumpagnia ogni vota chi 'na saitta facia jornu. Li picciriddi s'arruncharu tutti...

*Tutti i Santi la neve ai canti. Ma il giorno non era brutto, solo qualche nuvola dove tramonta il sole e il maestrale, cattivo disturbatore, le faceva navigare per un cielo che sembrava una cartolina. Ma verso sera, quando la gente andava a fare il dovere cristiano verso i morti, il cielo era di un nero seppia.*

*E piovve che sembrava il finimondo. Chi potè farlo entrò nelle cappelle dei defunti, ma coloro che non ne possedevano e piangevano i morti segnati con una croce di ferro arruginito, fuggirono tutti e la camera mortuaria si riempì di gente. Il quadro delle anime sante teneva loro compagnia ogni volta che un fulmine faceva giorno. I bambini si rannichiarono tutti...*

## *Appuiatu staiu*

'U mari 'na lampara  
n'addumau e 'i stiddi  
si strinceru l'occhi...

allura 'i staciuni  
vitti d" a me' vita  
comu robbi stinnuti  
e 'ddhu cappeddu  
di negghi  
alluntanarisi  
d"i casi.

Appuiatu staiu  
a 'nu muru  
scrucchiulatu  
a vivimi 'u suli  
aspettanu 'i morti  
scinniri  
cu li trummetti...  
e lu 'nfernu mi strinciu  
cu lu paraddisu  
li patri e li matri  
arripizzannu  
'nt"o cannistru  
di pastariali.

*APPOGGIATO STO. Il mare una lampara / ci ha acceso e le stelle/  
hanno socchiuso gli occhi... // allora le stagioni / ho visto della  
mia vita / come abiti stesi ad asciugare / e quel cappello / di nebbie  
/ allontanarsi / dalle case. // Appoggiato sto / a un muro / scro-  
stato / a bermi il sole / aspettando i morti / scendere / con le trom-  
bette... / e l'inferno mi stringo / col paradiso / i padri e le madri  
/ rattoppando / nel canestro / di pastareale. //*

'U mari 'na lampara  
n'addumau e 'i stiddi  
si strinceru l'occhi...

ma 'nt"a me' cresia  
li matri chiuinu  
'nt"o pugno limosini  
di pinzeri  
a lu vastuni cu l'omini  
l'anni appujannu

'nea lu jornu scinnìu  
d"a so' mula  
scanuscennu 'a sorti  
chi c"a vacca tinciuta  
ci arrispunnìa.

*Il mare una lampara / ci ha acceso e le stelle / hanno socchiuso  
gli occhi... // ma nella mia chiesa / le madri chiudono / nel pugno  
elemosine / di pensieri / al bastone con gli uomini / gli anni appog-  
giando // perciò il giorno è sceso / dalla sua mula / non cono-  
scendo la sorte / che con la bocca dipinta / rispondeva.*

## *Ci addumannai 'u pani*

Matinati friddi  
'n"to crinu arrisettu  
e siritini cu 'na  
balata 'n testa.  
'Na negghia m'assicuta  
di picciriddi pirchi  
scausu sugnu e  
passaru sbintatu  
chi 'nt"a so' gaggia  
lu preju 'ntunau  
d"u carnivali cu lu jattu  
'rrunfuliannu  
scummissi mentri  
sutta 'a cinniri 'u focu  
rideva e lampiava  
cu lu celu...

Ci addumannai 'u pani  
a li matri 'nt"o limmitu  
d"u furnu e a lu sulì  
'ddha so' manu chi  
lu matinu 'nricchiava  
a lu malutempu.

*CHIESI LORO IL PANE. Mattini freddi / nel crine rassetto / e sere  
con una / pietra sulla testa. / Una nebbia mi rincorre / di bambini  
perché / scalzo sono e / passero sventato / che nella sua gabbia  
/ la gioia intonò / del carnevale con il gatto / russando / scom-  
messe mentre / sotto la cenere il fuoco / rideva e lampeggiava /  
con il cielo... // Chiesi loro il pane / alle madri nel confine / del  
forno e al sole / quella sua mano che / il mattino abbelliva / al  
maltempo.*

## 'I cani e 'i negghi

Lu friddu vinia  
cu 'nu vecchiu senza denti  
'nt"o cufuni asciucannusi  
'i jorna mentri 'i fimmini  
'nt"o zuccaru accupunavanu  
mennuli e quasetti di cinniri  
ciuri di carta prumissioni  
cammisi arriccamati...  
strincennu 'a tussi 'nt"o meli  
arricughevamu spinguli  
e 'u sonnu ni sdillattava  
l'amuri.

'Nt"a nuttata piniavanu  
'i cani e 'i negghi  
ci addumavanu sfilazzeddi  
di luna.

*I CANI E LE NEBBIE. Il freddo veniva / con un vecchio senza denti  
/ al braciere asciugandosi / i giorni mentre le donne / nello zuc-  
chero camuffavano / mandorle e calzette di cenere / fiori di carta  
voti / camicie ricamate... / stringendo la tosse nel miele / racco-  
gliavamo spilli / e il sonno ci scioglieva / l'amore. // Nella notte  
soffrivano / i cani e le nebbie / accendevano loro brandelli / di  
luna.*

## *Ma 'u ventu arriminava*

Ni sparrava 'u sciloccu  
cu stritti paroli  
affuddannu 'i strati  
d"u pettu e niautri  
'ntunannu 'a stanchizza  
d"u sangu cu li Santi  
ni strincevamu  
o' friscu chi scinnia  
'nt"o cori e  
sciddicavamu comu  
picciriddi persi  
'nt"o jocu  
'nea ci passau 'u sonnu.

Ma 'u ventu arriminava  
lu siddu d"i coppuli tisi  
'ntra 'i spini d"i zabbari  
e 'mpruvulazzatu mancu  
'nt"o vacili d"u mari

s'arrifrisca 'a facci  
pirchè puru 'u nostru jattu  
'nsarvaggiutu cu 'stu  
diavulu si nni vinia.

*MA IL VENTO MESCOLAVA. Ci parlava lo scirocco / con strette  
parole / riempiendo le strade / del petto e noialtri / intonando la  
stanchezza / del sangue coi Santi / ci stringevamo / al fresco che  
scendeva / nel cuore e / scivolavamo come / bambini persi / nel  
gioco / non avendo più sonno. // Ma il vento mescolava / la tri-  
stezza delle coppole rigide / tra le spine delle agavi / e impolve-  
rato nemmeno / nella bacinella del mare // si rinfrescava la faccia  
/ perché pure il nostro gatto / inselvatichito con questo / diavolo  
se ne veniva.*

## 'Ncapu a 'nu cavaddu

Mancu trasutu  
'nt" a strata di capiri  
vitti 'u diavulu  
e 'un m'affruntu  
d"u scantu di paroli  
muzzicati chi mi vinni.  
Lu vitti 'ntall'ariu  
strittu d"u menziornu  
chi prumetti trazzeri  
ma strazza l'occhi  
'nt"i sdirrubbi e  
li risati 'mbriaca  
d"u carritteri.

'Ncapu a 'nu cavaddu  
niuru appagnatu  
era forsi 'nu santu  
chi armuzzi  
cu muddicheddi  
arrisittava.

*IN GROPPA A UN CAVALLO. Non ancora entrato / nella strada di  
capire / ho visto il diavolo / e non mi vergogno / della paura di  
parole / sforzate che mi prese. / Lo vidi nell'aria / stretta di mez-  
zogiorno / che promette viottoli / ma straccia gli occhi / nei dirupi  
e / le risate ubriaca / del carrettiere. // In groppa a un cavallo /  
nero imbizzarrito / era forse un santo / che anime / con bricioline  
/ rassettava.*



## 'Ntall'ummiri

'Nt"e fauci  
d"u mari 'i varchi  
affunnavanu e  
l'unni si spartianu  
l'ossa...  
senza strati  
'a terra  
si juncia  
o' celu.

'Ntall'ummiri  
'i mati  
arriccamavanu  
'i casi agnuniannu  
'i picciriddi  
o' cufuni.

E chiamannu 'i mariti  
calavanu 'i viletti.

*NELLE OMBRE. Nelle fauci / del mare le barche / affondavano e / le onde si dividevano / le ossa... / senza strade / la terra / si univa / al cielo. // Nelle ombre / le madri / ricamavano / le case accostando / i bambini / al focolare. // E chiamando i mariti / calavano le velette.*

## *Puru ju partìa*

Cu nutriusi  
muddichi di suli  
'u paisi ntulittàva  
'a so' peddi  
arrisittannu  
'nt"o rusariu  
'u trippu  
d"i vecchi

o 'nt"a valiggia  
dunni l'amuri  
gnutticava  
larmi fitti  
e 'u spinnu rapia  
'a so' putia.

Puru ju partia  
cu 'sti negghi  
'nt"o tirrimotu  
appinnicannu  
'u me' cori.

*PURE IO PARTIVO. Con lente / molliche di sole / il paese imbellettava / la sua pelle / sistemando / nel rosario / l'allegria / dei vecchi // o nella valigia / dove l'amore / piegava / lacrime fitte / e il desiderio apriva / la sua bottega. // Pure io partivo / con queste nebbie / nel terremoto / appisolando / il mio cuore.*

## ***E chiddu arristau 'ccà***

Partiù quannu  
nascivi e 'ccà  
nun ci turnau chiù.  
Muriù 'u patri  
muriù 'a matri  
'i staciuni passaru  
l'anni passaru  
'u spinnu passau.  
E chiddu arristau 'ccà  
comu 'nu pastureddu  
di crita pi fari  
fiura 'nt''o prisepe.

*E QUELLO RESTÒ QUA. Partì quando / nacqui e qua / non ci tornò  
più. / Morì il padre / morì la madre / le stagioni passarono / gli  
anni passarono / il desiderio passò. / E quello restò qua / come  
un pastorello / di creta per fare / figura nel presepe.*

## **Ci arrivau 'nu paccu**

Dopu 'a verra  
a li me' nanni  
ci arrivau 'nu paccu  
d'a 'Merica...  
strincennu  
causi e cammisi  
tutta 'a famigghia  
ringraziau 'ddha terra  
chi 'u Natali  
ci riccamava  
'nt'o venniri santu.

*CI ARRIVÒ UN PACCO. Dopo la guerra / ai miei nonni / ci arrivò  
un pacco / dall'America... / stringendo / pantaloni e camicie / tutta  
la famiglia / ringraziò quella terra / che il Natale / ricamava loro  
/ nel venerdì santo.*

## 'U vostru lazzu

'U primu malutempu  
vinni pi tutti 'i santi  
a vinnignarisi lu ciatu  
di li stipi  
e 'nt"e strati  
'u ventu strinciu  
l'ossa di li morti  
cu 'i litanii d"i santi.

Vi nzajastivu 'u vistitu  
d"u 'mmernu e  
'un sacciu chiù  
dunni circarivi  
ummiri chi 'nt"o me'  
tettu passiatu:  
'u vostru lazzu  
si fici curtu  
e nuddu pupu  
pò chiù tirari.

'A vostra varca  
tantu comu 'na  
scorcia sicca  
ma sciddica 'nt"a me'  
sacchetta sfunnata.

*IL VOSTRO LACCIO. Il primo maltempo / venne per tutti i santi / a vendemmiarsi il fiato / delle botti / e nelle strade / il vento ha stretto / le ossa dei morti / con le litanie dei santi . // Vi siete provato il vestito / dell'inverno e / non so più/ dove cercarvi / ombre che sul mio / tetto passeggiate: / il vostro laccio / s'è fatto corto e nessun pupo / può più tirare. // La vostra barca / tasto come una / buccia secca / ma scivola nella mia / tasca senza fondo.*



# VINNIGNA D'UMMIRI

*Vendemmia d'ombre*

**Chiù di 'na vuci parrau.** Nun n'âmu a scantari pirchi 'un semu sulì: stasira 'i morti hannu a nesciri fora e vidiri comu va 'u munnu chi ni lassaru. Canciau o è sempri 'u stissu? Si si susinu pi vidiri comu semu si scantanu, pinzannu chi scanciaru munnu e tornanu 'nnarreri...

*Più di una voce parlò. Non dobbiamo spaventarci perché non siamo soli: questa sera i morti devono uscire fuori a vedere il mondo che ci hanno lasciato. È cambiato o è sempre lo stesso? Se si alzano per vedere come siamo si spaventano, pensando che hanno sbagliato mondo e tornano indietro...*



## Comu 'n acidduzzu

'N'ummira t'assicuta  
ma 'un la vidi  
è cu tia  
ti teni  
'nt''o so' panaru  
e ridi  
quannu 'nt''e strati  
'u scuru t'arricogghi.

Ci addumannasti  
'na lampa o' suli  
pi vidila ma  
nun canciasti strata.

Comu 'n acidduzzu  
'ncapu di 'stu filu  
cu 'na vuci sicca  
mi fa 'na litania...  
'un l'assicutu pirchi  
mi piaci tenici  
strittu lu piruzzu  
a la cuntintizza mia.

*COME UN UCCELLINO. Un'ombra ti perseguita / ma non la vedi / è con te / ti tiene / nel suo paniere / e ride / quando nelle strade / il buio ti raccoglie. // Hai chiesto / una lampada al sole / per vederla ma / non hai cambiato strada. // Come un uccellino / su questo filo / con una voce secca / mi fa una litania... / non lo allontanano perché / mi piace tenerci / stretta la zampetta / alla contentezza mia.*

## 'U me' palazzu fraccu

'Na nuvena 'i spranzi  
mi tinni cumpagnia  
e vippi cu li jatti  
'u latti d" a luna.

'Nta 'ddhi canali allippati  
sulu chianceva...  
'u me' palazzu fraccu  
di carti culurati

e pinzava  
a stenniri 'a manu  
comu 'nu vastuni  
pi dumannari terra.

Piscaturi di pinzeri  
furisteru paisanu  
circava dispiratu  
'a me' varca.

*IL MIO PALAZZO FRAGILE. Una novena di speranze / mi tenne compagnia / e ho bevuto coi gatti / il latte della luna. // Sopra quelle tegole muschiose / solo piangevo... / il mio palazzo fragile / di carte colorate // e pensavo / a stendere la mano / come un bastone / per chiedere terra. // Pescatore di pensieri / forestiero di paese / cercavo disperato / la mia barca.*

## *Iddha avia 'u cori*

'Na picciridda me' nanna  
'a matina vinia  
a la casa mia  
comu 'u sulì  
'i negghi assicutannu  
ma 'u duluri ci strincia  
'u pettu: si nni jiu  
dopu du' jorna  
di malasorti  
pinzannu a li travagghi  
chi lassava.

Prija pi mia  
beddha matri mia.

Niscennu d''a missa  
'mmucca 'a cumunioni  
s'abbrazzava a li casi  
'nt''a chiazza ma  
iddha avia 'u cori  
firutu d''a morti  
e c''u rusariu  
'i sò fitti arricugghia.

Prija pi mia  
beddha matri mia.

*LEI AVEVA IL CUORE. Una bambina mia nonna / la mattina veniva / a casa mia / come il sole / le nebbie scacciando / ma il dolore le stringeva / il petto: se ne andò / dopo due giorni / di malasorte / pensando ai lavori / che lasciava. // Prega per me / bella madre mia. // Uscendo dalla messa / in bocca la comunione / si abbracciava alle case / nella piazza ma / lei aveva il cuore / ferito dalla morte / e con il rosario / le sue fitte raccoglieva. // Prega per me / bella madre mia.*

## **Cadiu comu 'nt'o sonnu**

D'u cozzu stava  
p'affunnari dannu  
trippu 'a ciaula  
e 'u mari unciava  
acchianati  
e scinnuti  
sutta 'u paisi.

Cadiu comu 'nt'o sonnu  
ammurrannu 'i vrazza 'nta  
'na macchia 'i chiappara.

E 'u Signuri  
ci tiniu 'a manu.

*CADDE COME NEL SONNO. Dal ciglione stava / per affondare  
mentre dava / allegria alla gazza / e il mare gonfiava / salite / e  
discese / sotto il paese. // Cadde come nel sonno / arrenando le  
braccia sopra / una pianta di capperi. // E il Signore / gli tenne  
la mano.*

## *Diciticcillu chi nun ci curpu*

Li jatti turnavanu 'nt"a  
crocchiula d"u parmentu  
addumisciuti 'mpinti  
'nt"o sdirrubbu d"a stipa  
pirchè l'avia straviatu  
'a vinnigna sfirniciata...  
'nt"o 'mmernu chi 'u cuntu  
arricuggghia di l'ogghiu  
e d"u furmentu  
ammulavanu 'i ranfi  
a lu jocu cu li surci e  
quannu austu nghirriusu  
'ntra 'i baddi satariava  
si 'mbriacava 'u gaddu  
a lu me' spirdu 'nt"o jocu  
persu d"a pagghialora  
dunni 'ddha jatta cu li so'  
nutrichi patruniava...  
diciticcillu chi nun ci curpu  
si ci taliai 'i minni dunni  
'i tenniri funciuzzi  
d"i figghi cunurtava.

*DITEGLIELO CHE NON CI HO COLPA. I gatti tornavano nella / conchiglia del palmento / addormentati in bilico / al dirupo della botte / perché li aveva dispersi / la vendemmia spensierata... / nell'inverno che il racconto / dell'olio raccoglieva / e del frumento / limavano le grinfie / al gioco coi topi e / quando agosto rissoso / tra le balle di paglia saltellava / si ubriacava il gallo / al mio fantasma nel gioco / perso del fienile / dove quella gatta coi suoi / piccoli spadroneggiava... / diteglielo che non ci ho colpa / se le ho guardato le mammelle dove / le tenere bocche / dei figli consolava.*

## Vinnigna d'ummiri

Mittitici 'u smagghiu  
'nn"i jorna putati dunnì  
allammicati scattatini  
strinceru 'u sbriu.

Cu l'arrisbigghia?

Si li sunnaru 'i matri  
'nt"o lampu c'allustrava  
'na vinnigna d'ummiri  
darrerì 'a tenna  
quannu 'u malutempu  
li scummigghiava.

Si li sunnaru 'i patri  
'nn"i prucissioni  
scunurtannu 'u duluri  
chi muzzicava  
'u travagghiu

mentri l'erva criscia  
di li figghi e  
'u furmentu 'nt"o celu  
'i rarichi affunnava.

*VENDEMMIA D'OMBRE. Metteteci la smania / nei giorni potati dove  
/ stentati germogli / hanno stretto l'allegria. // Chi li risveglia? //  
Se li sognarono le madri / nel lampo che illuminava / una ven-  
demmia d'ombre / dietro la tenda / quando il maltempo / li sco-  
priva. // Se li sognarono i padri / nelle processioni / sconsortando  
il dolore / che mordeva / il lavoro // mentre l'erba cresceva / dei  
figli e / il frumento nel cielo / le radici affondava.*

## **Sarvannu 'nt"o casciumi**

'Na negghia di lapi  
lazzariava 'i ficu:  
ciaccati 'nt"o cannizzu  
chiancevanu meli finu  
a quannu linna linna  
'a luna l'arrifrislava  
cu 'a so' pumata.

Ma 'i cicali 'nt"o scuru  
addumavanu  
'u cannarozzu e mancu  
'a spranza ci cunurtava  
'a siti quannu 'u sulu  
a li spini 'u pruvulazzu  
ci azzitava...

sarvannu 'nt"o casciumi  
'u pani siccu chiù  
duru di li petri.

*CONSERVANDO NEL CASSETTO. Una nuvola di api / flagellava i fichi: / spaccati sul graticcio / piangevano miele fino / a quando pulita pulita / la luna li rinfreslava / con la sua pomata. // Ma le cicale nel buio / accendevano / la gola e nemmeno / la speranza loro consolava / la sete quando il sole / alle spine la polvere / prometteva... // conservando nel cassetto / il pane secco più / duro delle pietre.*

## Allura chiuisti l'occhi

Sutta 'n arvulu 'u sulì  
ci attruvasti e 'na matri  
cu du' picciriddi.  
Fazzu 'u bagnu  
e tornu dissi 'u sulì  
quannu 'a matri 'u fici  
viviri 'nt" a so' quartara.

E 'u sulì scinnìu.

Era facili scinniri 'nt" o  
pruvulazzu d"u cauru  
'nt" a carmaria sarvaggia  
d"i gigghi e d" a disa  
accumpagnari 'u spinnu  
'nta 'ddhu trenu dunnì  
assittari 'a scummissa  
d" a vita e d" a morti  
strincennu 'a manu  
d"u mari c'addummiscia  
'u crisciri d"u sulì.

*ALLORA CHIUDESTI GLI OCCHI. Sotto un albero il sole / ci trovasti  
e una madre / con due bambini. / Faccio il bagno / e torno disse  
il sole / quando la madre lo fece / bere dalla sua brocca. // E il  
sole scese. // Era facile scendere nella / polvere del caldo / nella  
calma selvaggia / dei gigli e della disa / accompagnare il desiderio  
/ in quel treno dove / fare sedere la scommessa / della vita e della  
morte / stringendo la mano / del mare che addormentava / il cre-  
scere del sole. //*



E 'u suli scinniu.

Allura chiusti l'occhi  
e di corsa passasti pi  
'un pigghiari 'stu trenu e  
mancu fariti pigghiari.

Chiusti l'occhi 'ntollampu  
p"u trenu di la morti  
alluntanari.

*E il sole scese. // Allora chiudesti gli occhi / e di corsa passasti  
per / non prendere questo treno e / nemmeno farti prendere. //*  
*Chiudesti gli occhi in un baleno / per il treno della morte / allon-  
tanare.*

## *Ma 'ntra l'autru munnu chi fai?*

D'u scantu tou 'u tempu  
'unn'arrispanni chiù pirchi  
'nt"a casa granni 'un nesci  
chiù cu' trasi...

Ma 'a to' cantata canusciu  
pirchi ti chiancisti 'u pani  
comu si chianci 'u mortu  
'nt"a verra e 'nt"a paci

cu lu pinzeri di calari  
lu menziornu 'nt"a pignata  
mentri 'a fumusa 'u parrari  
liccu e mutriusu t'arrustia.

'Ccà ti scavasti 'u cunnuttu  
c'arrussica 'i paroli e 'u limmitu  
tou 'nt"o miu avi autri strati  
perdi 'u pruvulazzu 'm paci.

Ma 'ntra l'autru munnu chi fai?  
Penzi a la verra e chianci?  
Hai la facci di schelitru?  
La varva ti spunta comu chiova?

*MA NELL'ALTRO MONDO CHE FAI? Dello spavento tuo il tempo / non risponde più perché / nella casa grande non esce / più chi entra... // Ma la tua canzone conosco / perché ti sei pianto il pane / come si piange il morto / in guerra e in pace // col pensiero di mettere / il mezzogiorno nella pentola / mentre la sigaretta il parlare / invitante e lento ti bruciava. // Qua ti sei scavato il canale / che colora le parole e il limite / tuo nel mio prende altre strade / perde la polvere in pace. // Ma nell'altro mondo che fai? / Pensi alla guerra e piangi? / Hai la faccia di scheletro? / La barba ti spunta come chiodi?*

## 'Nt"o cuntu d" a pasta

La famigghia era  
'nt"o cuntu d" a pasta  
e sutta l'acqua  
'a matri ci addumava  
'u focu  
'a figghia ci juncia  
'u sali cu 'nu filu d'ogghiu  
'a nanna 'u cuperchiu  
'u nicareddu lu preju  
battennu 'i manu  
e 'u patri tastava  
'nu primu filu mentri  
c'avugghia cusia  
'i travagghi d" a jurnata.

E 'ntantu uncia 'u vugghiu  
nesci fora  
cu' ci leva 'u cuperchiu  
cu' metti 'a tuvagghia  
e 'u patri tasta 'u secunnu filu  
tanticchia voli  
e 'u fa tastari puru  
a la jatta...

C"u terzu filu  
'u scrusciu si fici  
silinziusu pirchì  
'a vucca 'nt"o piattu  
nun taliàu partitu.

*NEL CONTO DELLA PASTA. La famiglia era / nel racconto della pasta / e sotto l'acqua / la madre accendeva / il fuoco / la figlia ci aggiungeva / il sale con un filo d'olio / la nonna il coperchio / il piccolino la contentezza / battendo le mani / e il padre assaggiava / un primo filo mentre / con l'ago cuciva / i lavori della giornata. // E intanto gonfia il bollore / esce fuori / chi ci leva il coperchio / chi mette la tovaglia / e il padre assaggia un secondo filo / ancora un tantino vuole / e lo fa assaggiare pure / alla gatta... // Col terzo filo / il rumore si fece / silenzioso perché / la bocca nel piatto / non guardò partito.*

## 'U scantu 'nt"a gaggia

'A passaredda cadìu  
'nt"o strittu smagghiu  
d"i pampini sicchi e  
mentri 'a negghia  
sdirramava d"a ramagghia  
arrunchiau 'i pinni.  
Senza 'u caluri  
d"u nidu addimurau  
'u lattuzzu d"a matri  
'mpintu a la risata  
d"u merru a lu passiu  
nichiusu d"a ciaula

pirchi l'arripinneva  
'u campari 'nt"o pagghiaru  
di 'na gaggitedda  
dunni tra canna e canna  
s'avia a nutricari.

Comu 'na rigina vinìa  
a palazzu riali  
'sta matri a spenniri  
canzuni  
a 'ntrizzari l'aluzza  
cu lu spinnu d"a figghia  
'a so' vuci cu 'i larmi

*LA PAURA NELLA GABBIA. La passerotta cadde / nello stretto affanno / di foglie secche e / mentre la nebbia / diradava della ramaglia / strinse le penne. / Senza il calore / del nido ritardò / il latte della madre / sospeso alla risata / del merlo al passeggio / dispettoso della cornacchia // perché lo intimoriva / la vita nella capanna / di una gabbietta / dove tra canna e canna / doveva nutrirsi. // Come una regina veniva / a palazzo reale / questa madre a spendere / canzoni / a intrecciare l'aletta / con il desiderio della figlia / la sua voce con le lacrime //*

e annacalla nun ci abbastava  
'nt"i vrazza di l'arvulu  
appinnicannu  
la cuntintizza d"i pinni  
cu lu scantu chi 'nt"a gaggia  
  
cu 'na serpi viridi passiava.

*e dondolarla non le bastava / sulle braccia dell'albero / addormentando / la contentezza delle penne / con la paura che nella gabbia // con una serpe verde passeggiava.*

## **Ridisti 'nt"o 'mmernu**

Ti lassasti 'na canzuna  
p" a via 'nu ghionmaru  
chi m'arricogghi  
l'ummira toa nichciata:  
nenti aju 'mmanu  
sulu la to' 'gunia  
'ntall'occhi spatiddati  
ma vacanti...  
'nt" a to' facciuzza di cira  
'nt" i capiddi raruti.

Ridisti 'nt"o 'mmernu  
chi ti cugghiu 'i ciuri  
e 'nt"o Natali fusti  
'u pastureddu chiù  
arripuddutu senza stidda  
e senza nuddu patruni.

Ma puru t'aspettu  
'm punta di pedi  
passari...

'm manu 'na cuttunina  
strazzata senza lu preju  
d'arripizzalla.

*HAI RISO NELL'INVERNO. Ti sei lasciata una canzone / per la via  
un gomitolo / che mi presenta / l'ombra tua stizzita: / niente ho in  
mano / solo la tua agonia / negli occhi sgranati / ma vuoti... / nel  
tuo faccino di cera / nei tuoi capelli rasati. // Hai riso nell'inverno  
/ che ti raccolse i fiori / e a Natale fosti / il pastore più / sproveduto  
senza stella / e senza alcun padrone. // Ma pure ti aspetto  
/ in punta di piedi / passare... // in mano una coperta / straccia-  
ciata senza il piacere / di rattopparla.*

## 'Nvitaru 'u foddì

Comu 'nu cani accattai  
l'ossa 'nt" a strata  
strazzannu 'u pitittu  
e passiai 'ntall'allammicu  
d"i me' parenti ch'eranu  
'i jatti e 'a luna.

Fu 'nu cuntu senza santi  
ma mi chiamaru  
a binidiri 'a festa.  
'Nca 'a genti s'addivirtia  
e ju arridia pirchè 'nt" a  
me' vuca si 'mpastau  
'a mattula d'iddi.

'Nvitaru 'u foddì  
e 'u foddì ci avìa  
a diri di no?

*INVITARONO IL PAZZO. Come un cane compri / ossa per strada  
/ stracciando la fame / e passeggiavi nel languore / dei miei parenti  
che erano / i gatti e la luna. // Fu un conto senza santi / ma mi  
chiamarono / a benedire la festa. / Dato che la gente si divertiva  
/ e io ridevo perché nella / mia bocca si impastò / il loro cotone.  
// Invitarono il pazzo / e il pazzo doveva / dire di no?*

## 'U mazzu di li carti

'U senti 'na sira  
chi 'un hai  
'i negghi calati  
e 'u paisi 'nt" a to' manu  
scodda 'i cartullini.  
Li spidisti tutti  
stannu cà  
cu 'na jatta 'mmanu  
e l'ossa a lu vastuni  
'a porta aperta  
di dunni strati stritti  
dritti o agghimmati  
ti cunnuceru  
a strinciri 'a to' cammisa  
'nt" o pruvulazzu d"u sulì...

turnannu a 'na chiazza  
senza balati dunni  
'i vecchi nun scupanu  
chiù 'a morti pirchi  
'u mazzu di li carti  
'u ventu l'aisa  
e l'arrimazza.

*IL MAZZO DELLE CARTE. Lo senti una sera / che non hai / le  
nebbie calate / e il paese nella tua mano / stacca le cartoline. /  
Le hai spedite tutte / stando qua / con una gatta in mano / e le  
ossa al bastone / la porta aperta / da dove strade strette / diritte  
o ingobbite / ti portarono / a stringere la tua camicia / nella pol-  
vere del sole... // tornando in una piazza / non lastricata dove /  
i vecchi non scopano / più la morte perché / il mazzo delle carte /  
il vento l'alza / e lo sbatte.*



## **Ma arricanusciu l'ummira**

'U lippu d'a to' strata  
'nt'o sonnu  
addivintau meli  
ma arricanusciu l'ummira  
chi ti cunnuci  
l'ummira chi nun  
m'attenta  
e chista davanti  
'a fazzu caminari  
accussi 'u sulì l'accupuna.

E arragunannuci  
jincu 'u me' biccheri:  
sugnu lu caliaru  
chi li so' ciciri arrustiu  
chi a lu sulì arrimina  
'na simenza sdignusa

chi lu fumu vippi  
di lu tempu saziu  
di carti addimurati  
e 'mbriacu di crisciri.

*MA RICONOSCO L'OMBRA. Il muschio della tua strada / nel sonno / è diventato miele / ma riconosco l'ombra / che ti conduce / l'ombra che non / mi ascolta / e questa davanti / la faccio camminare / così il sole la soffoca. // E ragionandoci / riempio il mio bicchiere: / sono il venditore di semi / che le sue ceci ha abbrustolito / che al sole rimescola / una semenza stomachevole // che il fumo ha bevuto / del tempo sazio / di carte stantie / e ubriaco di crescere.*



# ARRICIUPPARI 'U CUNTU

*Racimolare il racconto*

'Ntantu 'i fimmini avianu accuminciatu a dirisi 'u rusariu, qualchi picciriddu chiancia e so' matri 'u cunsulava: *pirchè chianci critinu? Nun lu sai chi stanotti 'i morti vennu a purtari 'a pupa 'i zuccaru?*

Intanto le donne avevano cominciato a dirsi il rosario, qualche bambino piangeva e sua madre lo consolava: *perchè piangi cretino? Non lo sai che questa notte i morti ti vengono a portare la pupa di zucchero?*

## *Appi stiddi*

'A stidda s" a purtaru  
quannu nasceru  
'i stissi matri c" a facci  
di quartara  
sempri alluttata  
allammicata di canusciri  
'u sonnu...

'A stidda s" a purtaru  
'nn" i matini 'mprisciati  
a farisi cociri d" u sulì  
tirannusi i capiddi  
'a vuci turcennu comu  
ferrufilatu mentri  
'i tacchi trimavanu  
accumpagnannu  
prucissioni.

Appi stiddi  
'u me' celu  
tutti lucenti  
e ci 'ntisi battiri  
lu cori...  
quannu 'a terra  
larmi o' spinnu  
arriciuupava.

E 'nt" o mari  
qualchi stidda  
a cunurtalla currià.

*HO AVUTO STELLE. La stella se la sono portata / quando nacquero  
/ le stesse madri con la faccia / di brocca / sempre a lutto / desi-  
derosa di conoscere / il sonno... // La stella se la sono portata /  
nei mattini frettolosi / a farsi cuocere dal sole / tirandosi i capelli  
/ la voce torcendo come / fildiferro mentre / i tacchi tremavano /  
accompagnando / processioni. // Ha avuto stelle / il mio cielo/  
tutte lucenti / e ho sentito battere / il loro cuore... / quando la terra  
/ lacrime al desiderio / raccoglieva. // E nel mare / qualche stella  
/ a consolarla correva.*

## 'I morti n'arricintamu

Signuri strati stritti  
cunnucinu 'i retini  
di cavaddi ummirati  
ni tiranu p'i capiddi  
dunni ni firmamu?

Scinninu valanchi  
d'acqua ridennu  
cummoghgianu  
l'occhi d"u sulì  
arrisittannu  
'nt"o fangu  
'i nostri casi  
'nt"a scarsizza  
c'addivintau sonnu:

'i morti n'arricintamu  
cu 'i vivi  
chi nun vippiru  
l'autra sorti  
ma si la maritaru.

*I MORTI CI RISCIACQUIAMO. Signore strade strette / conducono le redini / di cavalli ombrosi / ci tirano per i capelli / dove ci fermiamo? // Scendono valanghe / d'acqua ridendo / coprono / gli occhi del sole / sistemando / nel fango / le nostre case / nella povertà / che è diventata sonno: // i morti ci risciacquiamo / coi vivi / che non hanno bevuto / l'altra sorte / ma se la sono sposata.*

## *Cu 'nu tuppuliuni*

Scutulau 'u tettu  
'nt"o so' saccu  
e davanti 'a porta  
misurannu 'i stiddi  
tuppuliava.

L'ummira  
soa 'ncugnata  
o' scuru  
abbrazzava  
'i vuci di me' patri  
e di me' mati...

'a morti  
cu 'nu tuppuliuni  
'nt"a cinniri astutata  
n'assittava.

*CON UN GRAN BUSSARE. Scrollò il tetto / nel suo sacco / e davanti  
la porta / misurando le stelle / bussava. // L'ombra / sua stretta  
/ al buio / abbracciava / le voci di mio padre / e di mia madre...  
// la morte / con un gran bussare / sulla cenere spenta / ci faceva  
sedere.*

## 'Mpajata a 'nu cavaddu

Tannu 'nt" a scinnuta  
d"u misi 'u spinnu  
abbunava 'a fidi  
d"i santi e c'era  
'u Signuri 'nt" a nivi  
'a Beddhamatri 'ncinta

mentri 'u focu  
'nt" a cinniri sbampava  
'a pruvenna d"i vesti

cu friscaletti di canni  
'm punta di pedi  
'n vitannu 'u Signuri.

'Mpajata a 'nu cavaddu  
novu 'sta nuvena  
'a vecchia cinniri arrieri  
arricogghi d"i casi  
e 'i me' pecuri 'nt" o  
sdirrubbu s'arripezza

ma senza 'a cira di 'dd'amuri  
carricata d'aranci aghiri...  
siddiata m'arriSETTA.

*AGGIOGATA A UN CAVALLO. Allora nella discesa / del mese il desiderio / saturava la fiducia / dei santi e c'era / il Signore sulla neve / la Madonna incinta // mentre il fuoco / nella cenere riattizzava / la biada delle bestie // con zufoli di canne / in punta di piedi / invitando il Signore. // Aggiogata a un cavallo / nuovo questa novena / la vecchia cenere di nuovo / raccoglie delle case / e le mie pecore nel / dirupo si rattoppa // ma senza le candele di quell'amore / caricata d'arance agre... / triste mi consola.*



## *Ni rapemu 'i gaggi*

'Nt"i vrazza d"i strati  
m'ammuttava 'u paisi  
arricriatu di juncisi  
o' ciatu d"a notti

ma cu l'occhi d"i ziti  
'a luna piniava  
s'aggiarniava 'u passiu  
d"i jatti 'nt"o focu  
chi quariava 'u cuntu  
d"i stiddi.

Ni rapemu 'i gaggi  
nun sapennu si nesciri  
o trasiri 'nt"a vinnigna  
chi carteddi vacanti  
arricugghiu mentri

'nt"o cuntu lu spinnu  
di li figghi arripizzamu.

*CI SIAMO APERTI LE GABBIE. Nelle braccia delle strade / mi spingeva il paese / contento di unirsi / al fiato della notte // ma con gli occhi dei fidanzati / la luna penava / impallidiva il passeggio / dei gatti nel fuoco / che riscaldava il racconto / delle stelle. // Ci siamo aperti le gabbie / non sapendo se uscire / o entrare nella vendemmia / che ceste vuote / ha raccolto mentre // nel racconto il desiderio / dei figli rattoppiamo.*

## *Tannu 'ntilarati*

Cu 'na cuttunina  
m'arrisbigghiai  
di jorna allammicati  
amici e nimici  
'nsemmula  
tinennu 'mmanu  
'nu vattiu siccu  
di scattatini.

Tannu 'ntilarati  
stritti erano 'i nostri  
casi dunni 'i vuci  
di l'ancili currevanu  
a li strati di lu celu.

*ALLORA UNITE. Con una coperta / mi sono svegliato / di giorni  
stentati / amici e nemici / insieme / tenendo in mano / un batte-  
simo secco / di gemme. // Allora unite / strettamente erano le  
nostre / case dove le voci / degli angeli correvano / alle strade del  
cielo.*

## 'Ccà stamu sulì

Nun ti detti oru  
né 'ncenzu  
e mancu mirra  
'nta 'sta notti  
ch'avi 'u friddu  
d''i pinzeri.  
E t'aspittavi  
'nta 'stu pirtusu  
dunni 'u matinu  
'mpanna 'i vitra  
o' jornu chi veni.

'Ccà stamu sulì  
'nta 'stu pratu vasciu  
d'erva sicca...  
e stanchi  
di parrari.

*QUA STIAMO SOLI. Non ti ho dato oro / né incenso / e nemmeno  
mirra / in questa notte / che ha il freddo / dei pensieri. / E ti ho  
aspettato / in questo buco / dove il mattino / appanna i vetri / al  
giorno che viene. // Qua stiamo soli / su questo prato basso /  
d'erba secca... / e stanchi / di parlare.*

## Sialodato

Sialodato ogni momento  
cantannu spinnavamu  
rosi 'nn"i cannistreddi.  
E vastuna di gigghi strincennu  
mentri o' ventu  
ali di finestri si rapevanu  
balcuna comu varchi  
si caricavanu di pisci  
c"u rusariu 'mmanu e l'occhi  
spirdati d"i matri  
attamaticati ê figghi  
c"a prima cumunioni  
avia azzitatu.

Oggi e sempre sialodato  
e 'i ziti si strarriavanu  
si jittavanu l'aneddu  
'i cannistri cu 'i nastri  
arripudduti aspittavanu  
comu gaddini straviati  
e 'i ciuri addivintavanu  
fiurini strazzati  
e 'u velu d"i fimmini  
vila di varca  
'nca ci lu tinevanu  
i ziti pi falli vulari

*SIALODATO. Sialodato ogni momento / cantando spennavamo / rose nei canestrini. / E bastoni di gigli stringendo / mentre al vento / ali di finestre si aprivano / balconi come barche / si caricavano di pesci / con il rosario in mano e gli occhi / spiritati delle madri / cuciti ai figli / che la prima comunione / aveva fatto fidanzare. // Oggi e sempre sialodato / e i fidanzati si litigavano / gettavano via l'anello / i canestrini coi nastri / rappicciniti aspettavano / come galline smarrite / e i fiori diventavano / figurine stracciate / e il velo delle ragazze / vela di barca / dato che lo tenevano / i fidanzati per farle volare /*

cu 'a cira chi pirculava  
c' affumava l'occhi  
e 'u celu... mannannu  
'a strata o' 'nfernu.

Ma cu l'occhi micciusi  
'a sira cunfissata frisca  
e c" a cumunioni 'mmucca  
s'avia alliggitutu  
l'arma.

*con le candele che gocciolavano / che affumicavano gli occhi / e il  
cielo... mandando / la strada all'inferno. // Ma con gli occhi cisposi  
/ la sera confessata fresca / e con la comunione in bocca / s'era  
alleggerita / l'anima.*

## *Arripezzu 'u cuntu*

L'umiceddi la firnicia  
hannu d'arriciuupari  
'i partiti persi.

Arriminanu 'u cuntu  
cu littri chi 'un spidiscinu  
arrisbigghiannu 'u vizio  
di cumannari  
cu lu tortu  
o la ragiuni  
di 'stu focu  
chi li strantulia  
facennuli pinnuliari  
comu 'na rappa  
di racina o crisciri  
comu l'unna chi  
s'ammuccia 'nta lu mari  
finu a sdiciunciari.

Arripezzu 'u cuntu  
di 'sta sciarra e nun ci cridu  
ma m'appi a cunurtari.

*RATTOppo IL RACCONTO. Gli uomini l'affanno / hanno di racimolare / le partite perse. // Mescolano il racconto / con lettere che non spediscono / risvegliando il vizio / di comandare / con il torto / o la ragione / di questo fuoco / che li strattona / facendoli perdere / come un grappolo / d'uva o crescere / come l'onda che / si nasconde nel mare / fino a sgonfiarsi. // Rattoppo il racconto / di questa lite e non ci credo / ma mi son dovuto rassegnare.*

## *Ma prima 'i spranzi*

'Nt"o sdirrubbu  
a li me' pecuri  
'u lippu ci attruvai

e 'i me' petri  
cuntavi  
pi purtarimilli  
'nt"a mappina  
comu 'u pani...

ma prima 'i spranzi  
mi vosi arripizzari  
d"u gaddu  
arripuddutu  
c'arrisbigghiau 'i pinni  
mentri 'nt"o so' carciri  
cu 'i gaddini trippia  
munciuniannu  
'u cuntu di l'amuri.

*MA PRIMA LE SPERANZE. Nel dirupo / alle mie pecore / il muschio  
ci ho trovato // e le mie pietre / ho contato / per portarmele / dentro  
un tovagliolo / come il pane... // ma prima le speranze / ho voluto  
rattoppare / del gallo / intristito / che ha risvegliato le penne /  
mentre nel suo carcere / con le galline festeggia / spiegazzando /  
il racconto dell'amore.*

# INDICE

<b>PREFAZIONE</b>	3
<b>I CANI E 'I NEGGHI</b>	
Appuiatu staiu	11
Ci addumannai 'u pani	13
'I cani e 'i negghi	14
Ma 'u ventu arriminava	15
'Ncapu a 'nu cavaddu	16
'Ntall'ummiri	17
Puru ju partia	18
E chiddu arristau 'ccà	19
Ci arrivau 'nu paccu	20
'U vostru lazzu	21
<b>VINNIGNA D'UMMIRI</b>	
Comu 'n acidduzzu	25
'U me' palazzu fraccu	26
Iddha avia 'u cori	27
Cadiu comu 'nt"o sonnu	28
Diciticillu chi nun ci curpu	29
Vinnigna d'ummiri	30
Sarvannu 'nt"o casciani	31
Allura chiuisti l'occhi	32
Ma 'ntra l'autru munnu chi fai?	34
'Nt"o cunttu d" a pasta	35
'U scantu 'nt" a gaggia	36
Ridisti 'nt" o 'mmernu	38
'Nvitaru 'u foddì	39
'U mazzu di li carti	40
Ma arricanusciu l'ummira	41
<b>ARRICIUPPARI 'U CUNTU</b>	
Appi stiddi	45
'I morti n'arricintamu	46
Cu 'nu tuppuliuni	47
'Mpajata a 'nu cavaddu	48
Ni rapemu 'i gaggi	49
Tannu 'ntilarati	50
'Ccà stamu suli	51
Sialodato	52
Arripezzu 'u cunttu	54
Ma prima 'i spranzi	55